

Una consultazione cruciale per l'avvenire democratico del Paese

Primi risultati del voto di sei milioni di greci

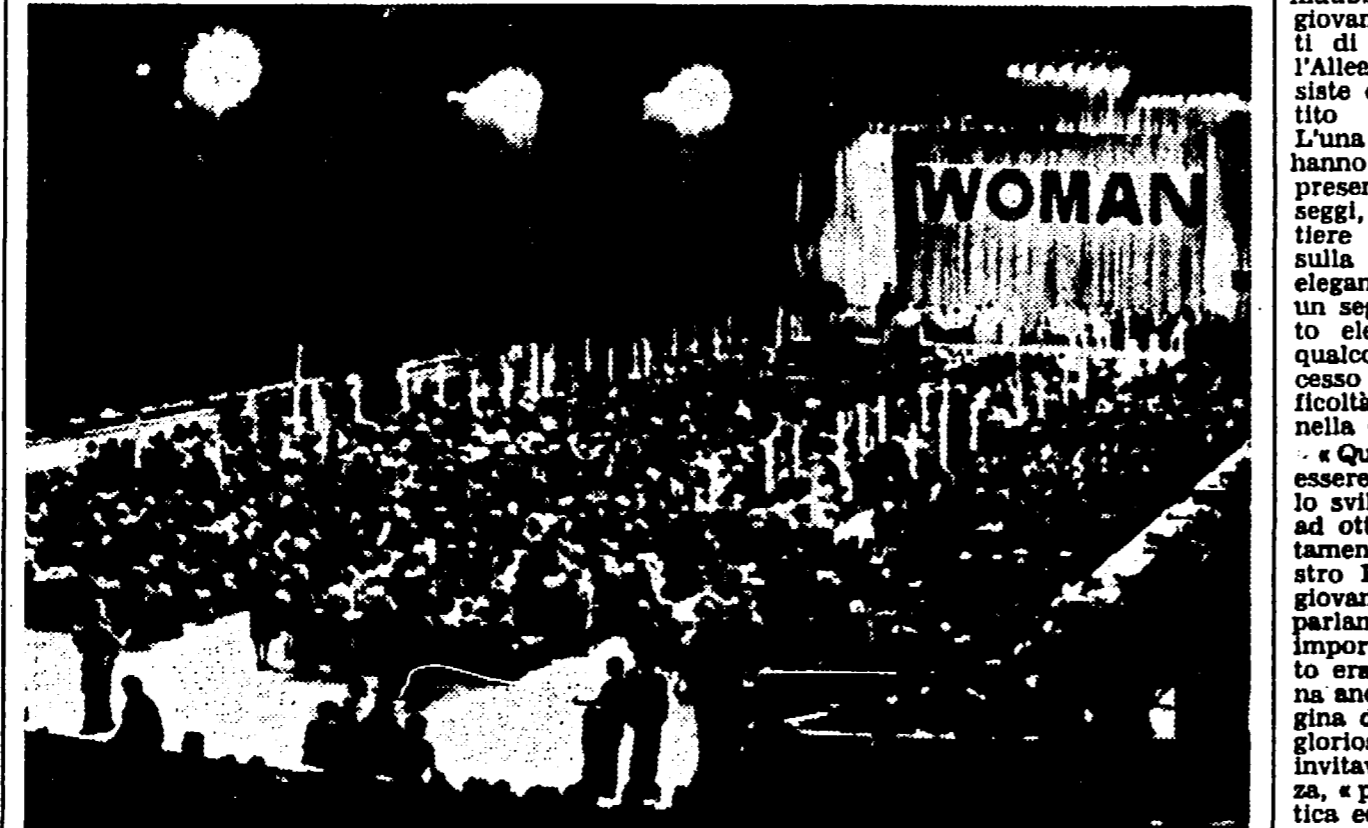
Il campione, 40.000 suffragi scrutinati, è tuttavia troppo esiguo per trarne valutazioni generali - Nessun dubbio sul primato di Karamanlis; ma quali ne saranno le dimensioni? - Uomini e donne in cabine separate

DALL'INVIATO
ATENE - Il verdetto delle urne per il rinnovo del Parlamento ellenico è ancora un grosso punto interrogativo. Al momento in cui trasmettiamo questa nota - sono le 20 di domenica sera - non è neppure possibile dare una approssimazione attendibile sulle tendenze del voto. Si conoscono solo i dati relativi a Lakonia, Kavali, Arta, Valamita e a un altro nutrito gruppo di piccoli comuni dell'interiore. Complessivamente i voti validi scrutinati nei 20 comuni sono appena 40 mila, un campione insignificante rispetto alla massa di oltre sei milioni di elettori.

Comunque, ecco le percentuali raccolte dai diversi partiti: Nuova democrazia, il raggruppamento di centro guidato da Constantino Karamanlis 46 per cento circa; quasi il 24 per cento al PASOK, il movimento socialista guidato da Andreas Papandreu; Summakia, l'alleanza delle forze progressiste e di sinistra che raggruppa il Fronte nazionale greco (interno), l'Eda e altre formazioni minori, attorno al 2,5%; circa l'8% al Partito comunista di Grecia; l'Unione del centro democratico di Georgi Mavros, 12%; poco più del 2% infine, alla destra reazionaria del Fronte nazionale di Stefanopoulos; il resto è ripartito tra formazioni minori.

Nella consultazione politica del 74, Karamanlis aveva ottenuto il 54%, Mavros il 20%, il Movimento di Papandreu il 13% mentre le Sinistre unite (i due partiti comunisti avevano partecipato entrambi alla coalizione) si erano attestate attorno al 9%. Ma far confronti, per i rischi che ne derivano, è assolutamente arbitrario. La tendenza può cambiare radicalmente, anche se nessuno dubita che Karamanlis verifichi il primato che potrebbe tuttavia essere ridimensionato - dalla prova elettorale.

Karamanlis, questa volta personalità politica che per molti greci incarna lo stesso faticoso processo del ritorno alla democrazia, è dominato con la sua presenza anche le operazioni elettorali. Si è votato dall'alba al tramonto e per parecchie ore i cittadini greci sono stati accompagnati ai seggi dal sorriso rassicurante di Karamanlis propagandando una quantità impressionante di



Le donne USA per la parità

HOUSTON - La conferenza nazionale delle donne americane che si apriva ieri a Houston si è pronunciata per la parità nella sua storia a favore dell'uguaglianza dei diritti tra uomo e donna approvando a grande maggioranza la campagna per un emendamento alla Costituzione degli USA.

La legge fondamentale degli Stati Uniti infatti non garantisce eguali diritti e fine ad ogni conferenza nazionale delle donne era stata domata da gruppi di donne conservatrici riunite sotto il principio « Dio, patria, famiglia ».

La vittoria delle donne progressiste alla conferenza di Houston tuttavia non significa ancora la fine delle discriminazioni. Perché l'emendamento proposto entro in vigore è infatti necessario che lo approvino i due terzi delle assemblee legislative dei 50 Stati americani. Ed è a un compito tutt'altro che facile anche perché il trattato deve essere ratificato entro il 22 marzo del 1979. NELLA FOTO: una veduta della sala della conferenza.

Publicati gli indirizzi principali per lo sviluppo del Paese

Il Mozambico procederà per gradi alla programmazione economica

Obiettivi prioritari sono la liquidazione della fame e della miseria - Difficoltà oggettive per una politica di pianificazione - Il ruolo dei consigli di produzione, dei « villaggi comunali » e delle assemblee locali

SERVIZIO
MAPUTO - Il ministro dello Sviluppo e della Pianificazione economica, Marcelino Dos Santos, ha emesso un comunicato in cui ha delineato i indirizzi principali della politica economica e sociale della Repubblica popolare del Mozambico per il 1978. Si tratta del più importante documento del genere dopo la « direttiva economica e sociale » emanata nel gennaio del 1976.

Dopo aver inquadrato la fase attuale, il documento definisce « democrazia popolare », il cui obiettivo consiste nella costruzione delle « basi ideologiche, materiali e tecniche » in vista di lungo termine. Il documento definisce i compiti immediati da realizzare entro il 1978. Si tratta, il primo luogo, di liquidare la fame e la miseria, assicurare la produzione degli alimenti base e del necessario per organizzare la vita collettiva del popolo, in particolare nelle campagne, mediante la creazione di villaggi comunali, base dello sviluppo rurale, e che permetterà la mobilitazione e l'organizzazione dei contadini e assicurerà il rapido miglioramento delle loro condizioni di vita, e creare l'economia di produzione necessaria al suo sviluppo e al suo progresso, al modo da sganciare gradualmente l'economia mozambicana dai suoi rapporti di dipendenza dal sistema capitalistico mondiale.

Per raggiungere questi obiettivi immediati e per quelli a più lungo termine, viene ribadita la necessità di un'azione di pianificazione economica, che si procederà con i piedi di piombo, senza fughe in avanti rispetto alla ricettività della coscienza delle masse contadine.

E' quindi nel settore statale, industriale e rurale che i meccanismi di pianificazione potranno operare più efficacemente anche per controllare il settore capitalistico, che ha ancora una certa importanza soprattutto nelle città (industria e commercio). Ma si insiste sempre sul carattere decentralizzato del baso, sulla necessità della partecipazione delle masse ad un processo di pianificazione.

Il documento dà prova di un notevole realismo e di con-

sapevolezza dei limiti oggettivi determinati dalla situazione attuale. Non solo infatti vengono riconosciuti i limiti base, gli elementi costitutivi della capacità e gli strumenti di pianificazione necessari per una pianificazione globale delle attività economiche, ma, sul piano della mobilitazione politica, si riconosce che l'esperienza e l'organizzazione delle masse lavoratrici e del popolo in generale non corrispondono ancora alla fase della pianificazione economica globale.

Nessuna concessione viene quindi fatta al verbalismo e al « quinquennismo » cioè all'importazione dai Paesi socialisti del modello del piano quinquennale, ma si intende progredire, un passo dopo l'altro, in un anno dopo l'altro, in un semplice programma annuale.

Anche l'analisi dei diversi settori che compongono l'economia mozambicana, per quanto ancora inevitabilmente schematica, rivela il realismo e lo sforzo dei dirigenti mozambicani di tener i piedi per terra. Nel documento in questione si riconoscono infatti che nel settore dell'agricoltura di sussistenza, che include la grande maggioranza della popolazione, è particolarmente difficile, per non dire impossibile, realizzare un'azione di pianificazione. Questa potrà essere messa in atto nella misura in cui in questo settore verranno a crearsi gradualmente delle « aldeias comuniste », prima forma della collettivizzazione agricola. Bisogna dire che si procede con i piedi di piombo, senza fughe in avanti rispetto alla ricettività della coscienza delle masse contadine.

Giuseppe Morosini

dalla prima pagina

Sadat

la migliore per risolvere le divergenze.

4) Nelle capitali del mondo ci chiedono di fare una giusta pace secondo i principi e i documenti dell'ONU.

5) La nazione araba non si muove verso la pace da una posizione di debolezza o di esitazione. Al contrario è forte e stabile, ha un desiderio autentico di arrivare alla pace ed evitare un nuovo oltraggio.

Il Primo ministro israeliano ha qui invitato Assad, Hussein, Sarkis a venire a Gerusalemme, e si è offerto di andare lui a Damasco, ad Amman, a Beirut, a discutere la pace con tutti i vicini. « Ammar », il dubbio di « critici », i maledicenti a non dire che questo o quello aspetto del conflitto arabo-israeliano non è negoziabile. Tutto è negoziabile. Tutto sarà negoziato. Non c'è nulla di male nel fatto che ci siano contrasti su molti aspetti del problema. Tutte le trattative cominciano così, poi ci si mette d'accordo e si fa la pace. Non ci saranno né vincitori né vinti. Le trattative saranno tra eguali. Si discuterà ancora qui, a Ginevra, al Cairo.

« Sono qui non per fare una pace separata », ha aggiunto Sadat, ma « una pace fatta per tutti gli Stati », che, se fatta « escludendo i palestinesi » non sarebbe una pace giusta. Non cerco accordi parziali sul Sinai, il Golan o altrove. Limitarsi ad essi significherebbe lasciare la porta aperta al riaccedersi della guerra. E qui Sadat ha dato, prima non lora (perché la parte araba era vietata agli ebrei di Israele). Assicuro ai cristiani e musulmani che sempre avranno il diritto di venire qui a visitare i loro luoghi santi. Begin ha colto il momento per decidere che fra noi ci fosse sempre un intermediario. Rifiutavamo il dialogo diretto. Parlavamo di « cosiddetto Israele ». Ora tutto ciò deve finire, è finito. Vogliamo convivere. Israele è un fatto che non può non essere accettato. Le grandi potenze lo garantiscono ».

« Scarso rilievo sulla stampa in URSS »

MOSCA - La stampa sovietica ha dedicato un ampio spazio alla visita di Sadat, riportata con poche righe e scarso commento. La Pravda nella sua rassegna estera settimanale accenna al viaggio definendolo frutto di una « decisione improvvisa » che ha fatto felici gli imperialisti e ha irritato gli arabi, mentre l'organo delle forze armate Strela rossa scrive che l'obiettivo di Begin è isolare Sadat dagli altri Paesi arabi, perpetuare l'occupazione dei territori arabi e privare il popolo palestinese dei suoi legittimi diritti ».

« Entrato in cabina, l'elettore prende la scheda del partito prescelto, che si apre col simbolo, vi segna le preferenze per candidato in lista e infila una busta che dovrà poi chiudersi dinanzi al presidente del seggio e getta tutte le altre. Due minuti intercedono tra il simbolo dell'Alleanza, la falce e il martello quello del Partito comunista di Grecia, il Movimento Sociale, il Partito comunista di Grecia, il Movimento Sociale, l'Unione del Centro democratico e Fronte Nazionale hanno presentato liste in tutte le 56 circoscrizioni. »

Ancora proteste nel mondo arabo

BEIRUT - Continuano le proteste nel mondo arabo contro il viaggio di Sadat. La più clamorosa è quella della Jamhiriya libica, che ha rotto con il Cairo i rapporti diplomatici e isolato l'Egitto dagli altri Paesi arabi. Arafat ha rilasciato una nuova dichiarazione in cui definisce « una mossa di guerra » il recente vantaggio per il sionismo e per l'imperialismo che hanno usurpato la Palestina. Il giornale libanese As Saffar afferma che Sadat ha informato il Presidente siriano Assad della sua intenzione di dimettersi se non ottiene « grandi risultati » nel viaggio a Gerusalemme. Il capo del dipartimento informazione dell'OLP sollecita un vertice con Siria, Iraq, Libia, Algeria e Sudan per discutere le misure necessarie per isolare il traditore Sadat. La radio siriana ha lanciato un appello ai « fratelli d'Egitto » a restaurare l'onore e la dignità nazionale coperti d'ignominia dalla visita del traditore Sadat. E' stata quindi una pacifica manifestazione di protesta contro il viaggio di Sadat in Israele.

« Questa consultazione può essere molto importante per lo sviluppo dell'azione diretta ad ottenere un profondo mutamento democratico nel nostro Paese », ci ha detto un giovane compagno, Nikos, parlando in buon italiano. La importanza « cruciale » di questo era sottolineata ieri mattina anche dal titolo a tutta pagina di oggi (« Aurora »), la gloriosa testata dell'Eda, che invitava a sostenere l'Alleanza, « a per una Grecia democratica ed indipendente per una vita migliore per tutti i greci ». In una dichiarazione al giornale, Babis Dracopoulos, segretario generale del Partito comunista greco (interno) affermava: « Il cambiamento è giusta l'unità e l'alleanza costruisce quest'unità ».

Al Cairo arresti di palestinesi

IL CAIRO - Secondo l'agenzia Arabica, 40 studenti palestinesi sarebbero stati fermati dalle autorità di polizia al Cairo. I fermati sarebbero stati arrestati durante una manifestazione di protesta contro il viaggio di Sadat in Israele.

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

DC

to con le forze che direttamente o indirettamente lo sostengono, « in caso contrario - ha soggiunto - di qui a non molto si troverà a dover tirare delle somme negative. Il nostro invito è di unire le forze che si sono formulate con spirito critico che è ancora di collaborazione e non di sfiducia. »

« Non si può fare la pace senza i palestinesi. Israele non può, non deve tenere uno Stato occupato, bisognano di aiuto. Gerusalemme deve diventare una città libera a tutti i credenti, luogo santo di incontro e di amicizia, di tolleranza e di comprensione, non di divisione e di odio. »

« Il segretario socialista ha detto che ha destato un giudizio distratto e forse strumentale. Sul problema di Israele i socialisti non danno un giudizio totalmente negativo. La « gravità della crisi di oggi richiede peraltro un intervento di emergenza ben diverso e più organico, per efficacia, per intensità e convergenza politica. »

« Sadat, sicuro in volto, assente con la testa, quasi per dichiararsi d'accordo. Egli ha anche reso omaggio alle vittime del nazismo. Drammatica è stata la visita al Santo Sepolcro. Ventina di ragazzi e ragazze arabi, in gran parte cristiani, hanno gridato invettive: « Sadat, sei un traditore. Siamo contro di te. Che vuoi da noi? Non ti vogliamo qui. »

« Per quanto riguarda gli echi socialdemocratici a Moro, vi è da registrare che il segretario del partito, Romita, coglie l'occasione per proporre una riunione di vertice » dei sei partiti, pronunciandosi « a sostegno di iniziative personalistiche » di La Malfa. Il vice-segretario, Pietro Longo, ritiene che il discorso di Moro rappresenti un « passo avanti » rispetto alle posizioni democratiche di luglio: da questo giudizio si è derivato l'appello alle forze « socialiste e laiche » per una iniziativa comune. Non precisa di quale iniziativa dovrebbe trattarsi.

Pier Giorgio Betti

« Questo tema si è riferito al timore del suo sermone: « i palestinesi resteranno nella terra occupata e la terranno. Essi vogliono giustizia, e vogliono che il mondo arabo e il mondo islamico lo sappiano. La Palestina in generale e Gerusalemme in particolare sono affidati ad essi ed essi le tengono chiuse nel loro cuore. »

« Bisogna costruire un edificio di pace da lasciare alle generazioni future. Ma come? Sadat ha ammonito Israele a rinunciare ad ogni sogno di conquista. Ma subito ha aggiunto di essere pronto a riconoscere ogni tipo di generalizzazione internazionale delle Nazioni Unite, e delle cinque grandi potenze, di una parte di esse, e dei due supergrandi », che Israele chiederà per la sua sicurezza. In cambio, l'Egitto e gli altri Paesi arabi, accetteranno le stesse garanzie. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

« Israele però - ha detto Sadat - deve ritirarsi da tutte le terre conquistate nel 1967, compresa la parte araba di Gerusalemme, e deve riconoscere i diritti del popolo palestinese, che è una realtà sancita da documenti internazionali ed ammessa persino dagli Stati Uniti, tradizionali e principali alleati di Israele. »

Con una delegazione di partito e di governo

Le Duan in visita a Pechino

Rispondendo al saluto di Hua Kuo-feng, il dirigente vietnamita ha incluso il movimento operaio dei Paesi capitalistici nelle « correnti rivoluzionarie » capaci di contrastare l'imperialismo

PECHINO - Il segretario generale del Partito comunista del Vietnam, Le Duan, è arrivato a Pechino con una delegazione di partito e di governo, per una visita ufficiale di quattro giorni. Le Duan era già stato a Pechino nel 1973 e nel 1975.

« Il Duan ha parlato di tre « correnti rivoluzionarie », i Paesi socialisti, il movimento di liberazione nazionale e il movimento operaio nei Paesi capitalistici, correnti che esortano in grado di far indietreggiare il nemico comune che ha le ragioni abbiano il diritto di vivere in pace entro frontiere sicure e internazionalmente riconosciute e garantite. »

I lavori dureranno quattro giorni

Oggi a Mosca un convegno italo-sovietico sull'energia

DAL CORISPONDENTE
MOSCA - (c.b.) Si apre oggi a Mosca - nella sede della Casa dell'amicizia - il simposio italo-sovietico dedicato al problema energetico. Il simposio è organizzato dal mondo scientifico e tecnico dell'URSS sul tipo di studi che si compiono in Italia e sul tipo di soluzioni proposte avanzate negli ultimi tempi.

« Il nostro Paese. E' questa infatti, praticamente la prima volta che si svolge una così qualificata assise che ha come obiettivo quello di mettere al corrente il mondo scientifico e tecnico dell'URSS sul tipo di studi che si compiono in Italia e sul tipo di soluzioni proposte avanzate negli ultimi tempi. »

Nostalgici ricordano Franco a Madrid

MADRID - La manifestazione di un milione di studenti spagnoli nella Piazza d'Oriente di Madrid per il secondo anniversario della morte di Franco ha suscitato un delusione gli organizzatori. Fatti i conti di tutte le persone convenute da ogni provincia, sono state registrate meno di 500 mila presenze. Sul palco presidenziale accanto alla sorella e alla figlia del dittatore, il presidente ha rivolto un discorso di commemorazione. E' stato il primo discorso di un presidente democratico, che ha ricordato le sue prime elezioni democratiche, lo scorso 15 giugno, hanno raccolto poco più dell'uno per cento dei voti.